

PER L'8 NOVEMBRE L'UNITÀ A 16 PAGINE

La Federazione di Arezzo raddoppierà la normale diffusione domenicale aumentando di 1.600 copie quella del 1° Maggio.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER L'8 NOVEMBRE

Le Federazioni di Livorno, Pisa, Cagliari, Grosseto, Siciaca si sono impegnate a superare la diffusione straordinaria del 1° Maggio.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 308

VENERDI' 6 NOVEMBRE 1959

LA DECISIONE DEL COMITATO CENTRALE CHE HA APPROVATO IL PROGETTO DI TESI

Il IX Congresso del P. C. I. è stato convocato per il 30 gennaio a Roma

Importante intervento del compagno Togliatti che indica i problemi di orientamento e di lotta immediata che stanno di fronte al Partito E' necessario compiere un'analisi giusta della novità della situazione

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno concluso ieri sera i loro lavori approvando la seguente risoluzione:

Il Comitato centrale del P.C.I., esaminati e discussi i documenti preparati per il IX Congresso del Partito dalle apposite commissioni e pre-atto della preparazione congressuale già iniziata in numerose organizzazioni federali, decide di convocare il IX Congresso nazionale in Roma il 30 gennaio 1960, approva la relazione di attività del Comitato centrale, approva come progetto le tesi sulla situazione internazionale e nazionale, e i compiti del Partito e sottopone i due documenti all'assemblea e alla discussione del Partito; incarica la Direzione di preparare e rendere pubbliche le norme per la formazione delle delegazioni al Congresso.

Il discorso di Togliatti

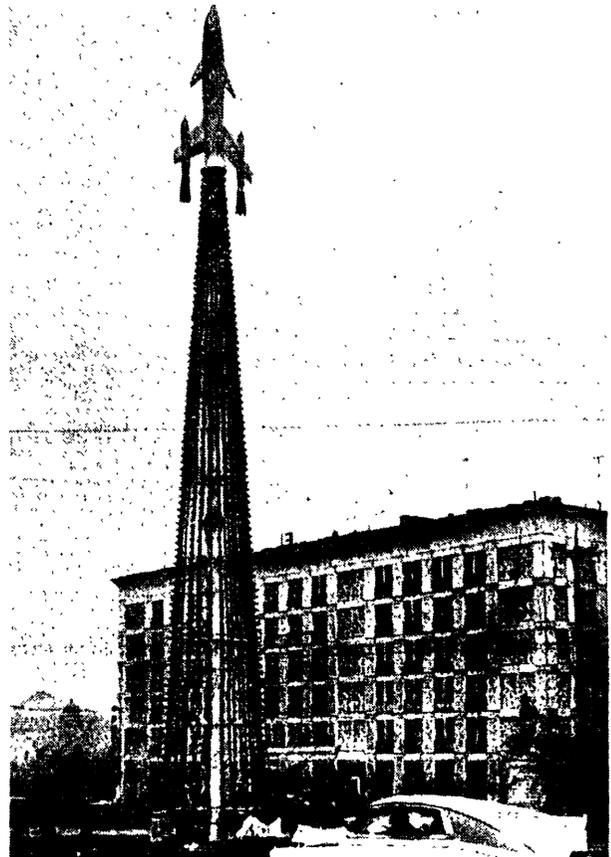
Nel corso della seduta di ieri mattina del CC e della CCC del P.C.I. il compagno Togliatti ha pronunciato un importante intervento, del quale diamo qui il testo integrale.

Desidero premettere — ha iniziato Togliatti — che intervengo non per chiudere questo dibattito e nemmeno per riassumere quello che sino ad ora è stato il contenuto della discussione, ma per dare un contributo alla discussione sottolineando in modo particolare uno dei momenti dell'orientamento politico che noi proponiamo per il IX Congresso del Partito. Lo faccio prendendo in considerazione diversi aspetti dei documenti che ci vengono presentati e del loro contenuto.

Il dibattito che c'è stato fino ad ora è stato molto vario, interessante, anche se un po' frammentario; ma questa frammentarietà probabilmente era inevitabile, trattandosi di esaminare dei documenti abbastanza ponderosi, dove molti sono i punti che possono essere soggetti a critica e a discussione. Ma accanto a questo, che è il compito della nostra discussione, emerge da tutto quanto viene detto un tema che costituisce la trama su cui tutti i documenti sono tessuti e su cui dovrà essere tessuta tutta la politica del nostro partito; questo tema è l'analisi dei mutamenti che stanno avvenendo nel mondo (alcuni già in corso di attuazione, altri che si preannunciano), e la indicazione di quello che noi dobbiamo fare in questa situazione. Non è sufficiente cioè — ed è questo il punto su cui mi soffermerò dall'inizio alla fine — essere e consapevoli di qualche cosa sta cambiando nel mondo; ne sono consapevoli molti al di fuori di noi, negli altri Partiti, nella grande opinione pubblica, negli stati maggiori della politica, e anche della borghesia. Il punto a cui noi dobbiamo arrivare è invece quello di una indicazione chiara dei compiti che in particolare modo si pongono a noi e che dobbiamo essere e sottolineare in relazione precisa con quelle modificazioni che si stanno compiendo o che sono nella prospettiva.

icolare, per la sua rapidità e per i suoi indirizzi. Ed è in questa situazione, cioè in questo movimento, che noi dobbiamo riuscire ad inserire un'azione nostra ed a inserirla rapidamente. Sottolineo questo rapidamente, e vorrei anzi aggiungere: inserirla subito, inserirla prima ancora che si possa riunire il nostro Congresso. Si tratta di determinare quali sono i differenti aspetti della nostra politica, perché le situazioni non aspettano e non esiste nessun principio per il quale sia stabilito che una determinata situazione, qui, nel mondo capitalista, debba obbligatoriamente svilupparsi in modo a noi favorevole. No. La situazione si sviluppa in modo a noi favorevole solo se noi sappiamo essere in essa una forza attiva e se sappiamo muoverci nella direzione giusta.

D'altra parte, non è male ricordare a questo proposito che, anche se nella situazione nuova esistono molti elementi a favore nostro che sollecitano una (Continua in 7. pag. 1. col.)



MOSCA — La capitale si prepara per i festeggiamenti del 7 novembre. In viale Leningrado è stata costruita una altissima intelaiatura metallica sulla quale avetta un modello di nave spaziale.

(Dal nostro inviato speciale)

SIRACUSA, 5 — Il crollo di alcuni incredibili alloggi ricavati da grotte è costato stamane a Siracusa la vita a 5 persone, mentre sei sono i feriti. E' crollata una vastissima grotta, all'interno della quale erano stati sistemati una decina di rifugi, dove vivevano altrettante famiglie. Il crollo si è verificato alcuni minuti prima delle 7 del mattino. E' rovinato un vasto fronte di una trentina di metri per un'altezza di oltre 10 metri ed esteso nel sottosuolo per altri 20 metri.



SIRACUSA — Una immagine del luogo dell'agghiacciante sciagura.

In fondo a via Milano — una trazzera che finisce in un burrone — sorgeva una grande casa che, fin da molti anni fa, era stata adibita a rifugio di pecore. Una trentina di anni or sono, anzi, un altro identico crollo, travolse un centinaio di pecore. La stessa casa, in tempi passati, serviva quale macello clandestino di cavalli. In seguito a quel primo crollo, la casa venne acquistata dalla attuale proprietaria che successivamente — approfittando della penuria di alloggi — ci aveva fatto ricavare all'interno alcuni tuguri che poi affittò a sinistrati e senza tetto.

Gli durante la notte — affermano gli scampati — erano state avvertite precipitazioni di terriccio, alle quali pare non si stato dato eccessivo peso. Si credeva che la caduta del terriccio fosse provocata — come altre volte — dai grossi topi che infestano la grotta.

Nelle prime ore del mattino, stamane, una delle vittime — Lucia Filippino, di 16 anni — era uscita ad andare a prendere il latte dalla madre. Pare che costei non abbia dato importanza alle preoccupazioni della figlia. Si tratta della 41enne Sebastiana Marsilia, da Pachino, la quale è la proprietaria della casa. E' appunto costei che parecchi anni fa acquistò la grotta trasformandola in alloggio. La figlia Lucia, ed il marito, Giacomo Puglisi, di 20 anni, abitavano anch'essi nella grotta da qualche anno, da quando cioè avevano sposato.

Ogg' questi giovani sposi sono stati i primi ad essere estratti dal mucchio. La ragazza, difatti, rassicurata dalla madre, era tornata a letto, dove poi è rimasta schiacciata dal marito. La Marsilia, che coabitava con la figlia ed il genero, si trovava accidentalmente fuori casa a stendere il bucato sul largo spiazzo al disopra della grotta. Trascinata nella frana, riportava la frattura di una gamba.

Dalle macerie sono stati estratti ancora i corpi di Fazio Giuseppe da Rosolini, trovato stretto al corpicchio del piccolo Antonino Lo Curto, di otto mesi, figlio della donna con la quale conviveva. All'ospedale è deceduta la 47enne Gesualda Tuzza, da R. Calabria. Feriti sono rimasti, oltre a Sebastiana Marsilia, la 55enne Genoveffa De Gabrieli, Armando Palla di un anno, che era stato affidato dai genitori in cura alla De Gabrieli; Salvatore Campione di 58 anni e Emanuela Avveduto di 50. L'emozione suscitata tra i cittadini siracusani dalla sciagura è enorme. Oggi migliaia di persone si sono recate sul luogo del tragico crollo. Scerissime sono le critiche che vengono rivolte all'Amministrazione democratica del comune. Stipure ha suscitato la dichiarazione fatta oggi dal sindaco di Siracusa al « Gazzettino di Sicilia ». Secondo l'arcivescovo, l'Amministrazione non avrebbe alcuna responsabilità avendo da tempo affidato la proprietà della casa a non affittare i suoi tuguri per uso di abitazione. L'affermazione è s'indiretta, in quanto all'Amministrazione comunale era ben noto che i tuguri hanno continuato ad essere abitati regolarmente, mentre a Siracusa la crisi degli alloggi — e per diretta responsabilità degli amministratori dc — è ben lungi da una soluzione.

NETTA FRATTURA AL CONVEGNO DEI MINISTRI DELL'AGRICOLTURA DELLA "PICCOLA EUROPA"

"Non siamo mai stati tanto divisi come in questi tempi," afferma il vice presidente del MEC alla riunione di Roma

Rinvia per ora la proposta di unificare i mercati agricoli in sei anni anziché in dodici - Bonn cede per paura di rimanere isolata

Ieri si sono riuniti a Roma i ministri dell'Agricoltura del Mercato Europeo Comune. Essi dovevano prendere in esame la proposta avanzata dal vice presidente del MEC, l'olandese Manscholt, di abbreviare i termini di applicazione del trattato, da dodici anni a sei anni. Nel corso della riunione è avvenuto un colpo di scena che esprime le difficoltà nelle quali si trova la Comunità Europea, anche per effetto dei più recenti sviluppi della situazione internazionale. I ministri hanno infatti — per ora — accantonata la proposta.

Il ministro degli Esteri, Pella, è intervenuto alla prima parte della riunione pronunciando un brevissimo discorso di saluto nel quale sono rievocate le perplessità e le opposizioni degli agricoltori italiani nei confronti della proposta di dimezzare i tempi previsti per l'attuazione del MEC.

«Occorrerà, ha detto Pella, procedere con cautela tenendo conto delle differenze di sviluppo dell'agricoltura nei sei Paesi e avendo sempre presente nella nostra azione di non contrastare, anzi di sviluppare gli scambi internazionali, anche con i Paesi che non fanno parte del MEC». Questo concetto espresso da Pella era lo stesso di una nota ispirata dalla Confindustria pubblicata ieri dai giornali economici e riflettente le serie apprensioni sollevate dalla proposta degli organi dirigenti del MEC di affrettare i tempi di attuazione del MEC per tutti i prodotti.

Finito il suo breve discorso di saluto il ministro Pella ha lasciato la sala del Protocollo. Subito dopo è iniziata la riunione vera e propria e si è avuta una iniziale avvisaglia dell'atmosfera che incombe sull'incontro. Manscholt si è alzato per salutare il nuovo ministro della Agricoltura del governo di Bonn, Swartz (nominato da poco al posto del professor Lübke il quale è stato eletto presidente della Repubblica Federale). Nella risposta che il ministro tedesco ha pronunciato era implicitamente contenuta la constatazione di non poter — per ora — affrettare i tempi di realizzazione del trattato di Roma.

«Noi sappiamo che lei professore Manscholt, — ha detto — una settimana fa al nostro inviato Rubens Tedeschi, che lo intervistava sui problemi della ricerca scientifica in Italia e sulle difficoltà che in questi paesi non si è da apprendere di più di quanto non si impari da noi».

Vi sono tuttavia molti altri paesi, nota l'illustre fisico, verso cui parecchi ricercatori italiani sono emigrati stabilmente: prima della guerra, perché «difficile era il vivere in un'Italia fascistizzata» e dopo la guerra per la scarsa attenzione che viene data da noi alla ricerca scientifica.

Un'altra determinante di questa secessione — prosegue l'intercettato — è il senso di isolamento che i ricercatori provano in Italia. Da noi molta gente è disposta a

Dichiarazioni del fisico Occhialini in partenza per gli Stati Uniti sulla «fuga dei cervelli» dall'Italia

Impossibilità per gli studiosi italiani di dedicarsi con serenità al loro lavoro nel proprio paese

MILANO, 5 — Il professor Giuseppe Occhialini, direttore dell'Istituto superiore di Fisica dell'Università di Milano, è scappato di alcune particelle elementari dell'atomo, è sul punto di trasferirsi negli Stati Uniti, a Cambridge, presso il «Massachusetts Institute of Technology»: qui egli si occuperà di studi sui raggi cosmici.

Il prof. Occhialini sottolinea oggi questo aspetto di una interessata alla agenzia italiana «Si parte, di solito, per imparare, egli afferma. — In Italia non è possibile apprendere tutto e il ricercatore italiano si allontana dal suo paese per una sola ragione: per approfondire le sue conoscenze. Sul mio tavolo giacciono da mesi o da anni richieste e offerte fatte ai nostri giovani fisici dall'India, dal Brasile, dal-

l'Australia. Gli stipendi proposti sono assai alti, eppure queste sollecitazioni restano sul tavolo del mio ufficio. Perché? Per la sola ragione che in quei paesi non si è da apprendere di più di quanto non si impari da noi».



Il professor Occhialini

Novotny annuncia che la Cecoslovacchia è giunta al termine della costruzione del socialismo.

La nona pagina le informazioni del nostro corrispondente

sta avanzata dal prof. Manscholt. Queste le notizie che siamo in grado di riferire avendo assistito all'incontro sviluppatosi presso la nuova sede del ministero degli Affari Esteri.

La riunione è stata aperta alle ore 10. Erano presenti il vice presidente del MEC, l'olandese Manscholt, accompagnato da alti funzionari del settore agricolo della Comunità e delegazioni di sei Paesi, capegiate dai rispettivi ministri dell'Agricoltura.

Nota dell'URSS a tutti i paesi per l'appoggio al piano sul disarmo

MOSCA, 5. — Il governo sovietico ha fatto pervenire in una nota alle rappresentanze diplomatiche accreditate a Mosca, l'appello del Soviet Supremo al Parlamento di tutto il mondo, in cui si chiede il loro appoggio al «Piano Kruscev per il disarmo integrale». La delegazione sovietica presso le Nazioni Unite ha inviato una simile richiesta a New York, al rappresentante dei paesi che non mantengono relazioni diplomatiche con la Unione Sovietica o che non hanno missioni diplomatiche a Mosca.

L'intermezzo compagno Togliatti al C.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

avanzata del nostro movimento e creano condizioni di nuovi successi del nostro Partito, e quindi condizioni sfavorevoli per i nostri avversari, per i gruppi dirigenti della borghesia e in particolare della grande borghesia, noi non dobbiamo dimenticare che non esiste per questi gruppi dirigenti nessuna situazione che sia senza via di uscita, qualora non vi siano dall'altra parte una forza attiva, un partito di avanguardia, una classe operaia organizzata, un movimento del partito, della classe operaia e dei suoi alleati nella lotta per la democrazia e il socialismo, e a pace e di andare avanti nelle condizioni nuove. Se tutto questo non esiste, la situazione non si altera e non si muove a nostro favore: le occasioni potranno anche passare.

La situazione quindi — ed è questa la prima considerazione da fare — è tale che richiede un nostro intervento, l'intervento di una forza attiva di avanguardia della classe operaia e delle masse popolari; ma dovremmo un intervento adeguato alle condizioni che oggi in parte si sono già create ed in parte si stanno creando.

Ho parlato di mutamenti nella situazione oggettiva. Quelli che hanno colpito di più l'opinione pubblica sono quelli che si possono riassumere in questa espressione: ci troviamo all'inizio di una nuova era della civiltà umana che potrebbe chiamarsi era cosmica. È un fatto, questo, che viene riconosciuto da tutti e nelle forme le più diverse. L'altra era potremmo leggerla sull'«Osservatore romano» un lungo articolo che occupa una pagina intera di quell'autorevolissimo giornale, in cui si diceva che l'attuale pontefice Giovanni XXIII veniva chiamato «pastor et nauta» secondo le vecchie profezie, non dovrà più essere chiamato così, bensì «pastor et astronauta». Vi è in questa affermazione una punta, credo, di presunzione, ma, in conseguenza di ciò, vivrò meglio domani?». Le lettere concludevano con una punta di scetticismo: «Quelli hanno centrato la Luna ma il mio salario non aumenterà, le mie condizioni di esistenza rimarranno quelle di ieri, e mi domando: che cosa ci aspetta domani?». Vorrei che la questione dell'importanza che ha lo sviluppo scientifico per l'avvenire della civiltà umana venisse affrontata da noi non solo da un punto di vista generale, come ha fatto il baronetto, ma partendo anche un po' da questa considerazione dell'uomo della strada. La prima cosa che dobbiamo rilevare è che il progresso viene dall'Unione Sovietica, viene cioè da un Paese nel quale esistono condizioni economiche, organizzazione della società e quindi di vita sociale, radicalmente diverse da quelle che esistono nel mondo capitalistico. In quel Paese il capitalismo non esiste, non esiste più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non esiste più il monopolio delle ricchezze sociali e dei mezzi di produzione e non esiste neanche il monopolio della cultura nelle mani di piccoli gruppi dirigenti. In queste condizioni nuove hanno potuto essere compiuti quei progressi che oggi significano crollo di tutta una barriera di menzogne, con le quali il mondo socialista veniva presentato alle grandi masse umane ed attraverso le quali pensavano al mondo socialista anche i gruppi di uomini intelligenti facenti parte delle classi dirigenti borghesi oppure del ceto medio intellettuale.

Tutto questo castello di menzogne crolla, con la conseguenza di spezzare una parte delle barriere esistenti tra noi e le grandi masse lavoratrici, tra noi e masse ingenti del ceto medio, tra noi e gruppi notevoli di intellettuali, cioè di forze dirigenti della cultura, della tecnica e dello sviluppo economico e sociale. Ne esce un nuovo prestigio per l'Unione Sovietica e quindi un nuovo prestigio per il socialismo. Ed è anche sulla base di questo nuovo prestigio che si realizzano i successi della lotta dell'Unione Sovietica e dei socialisti nel mondo, e che si realizza una pace, perché da tutto ciò che

essi rappresentano come preparazione, come capacità tecniche, come sviluppo della educazione e dell'educazione e della cultura e così via, che può essere avanzata oggi l'idea che non soltanto le guerre si possono evitare, ma si possono anche rendere impossibili, che è una posizione già assai più avanzata dell'altra.

Che cosa significa per gli uomini il progresso scientifico, l'inizio dell'era cosmica?

Qualcuno afferma che questo modo nuovo in cui si pone il problema fondamentale per gli uomini, e cioè il problema della pace e della guerra, recherebbe imbarazzo a noi. Ma ben venga questo imbarazzo! Per conto mio metterei la firma ad essere imbarazzato in questo modo per tutti gli anni che mi restano della mia vita. Ma la mia esistenza. Ma già questo problema della pace e della guerra ci riconduce alla domanda che pone l'uomo semplice: che cosa significa, per me, questo progresso scientifico? Che cosa significa per me l'inizio dell'era cosmica? Il progresso scientifico può in tanto significare per masse sterminate di uomini la fine del terrore della guerra atomica, può significare una politica di difesa che non si esaurisca in un alleggerimento sostanziale delle condizioni di vita e di esistenza dei lavoratori, degli operai, dei non abbienti ed anche del ceto medio in generale.

Noi non possiamo però dimenticare che oggi il progresso scientifico e quello della civiltà umana non vanno soltanto in questa direzione. Oggi assistiamo a progressi scientifici straordinari, si può dire in tutte le direzioni: nelle scienze fisiche, nella chimica, nelle scienze biologiche, e quindi nelle scoperte che riguardano la medicina e la salute degli uomini. In tutti questi campi c'è uno sviluppo generale dell'ingegno umano, verso la scoperta di nuove leggi, verso la conquista della natura e quindi verso l'estensione del proprio dominio sulla realtà esteriore.

In tutto il mondo capitalistico e nei paesi che fino a ieri erano paesi coloniali, esiste però un distacco evidente fra questa nuova caratterizzata dal progresso scientifico e dal progresso della vita e del lavoro. In tutti questi campi di lavoro, di scienza e di tecnica, le condizioni di esistenza delle grandi masse umane. Questa è la realtà. Per cui la lettera che ha pubblicato quel giornale di Roma, e che ad alcuni può anche parere antipatica, esprime in realtà un problema reale, un problema che esiste e che è questo: andare sulla Luna ma il mio salario non aumenterà, le mie condizioni di esistenza rimarranno quelle di ieri, e mi domando: che cosa ci aspetta domani?». Vorrei che la questione dell'importanza che ha lo sviluppo scientifico per l'avvenire della civiltà umana venisse affrontata da noi non solo da un punto di vista generale, come ha fatto il baronetto, ma partendo anche un po' da questa considerazione dell'uomo della strada. La prima cosa che dobbiamo rilevare è che il progresso viene dall'Unione Sovietica, viene cioè da un Paese nel quale esistono condizioni economiche, organizzazione della società e quindi di vita sociale, radicalmente diverse da quelle che esistono nel mondo capitalistico. In quel Paese il capitalismo non esiste, non esiste più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non esiste più il monopolio delle ricchezze sociali e dei mezzi di produzione e non esiste neanche il monopolio della cultura nelle mani di piccoli gruppi dirigenti. In queste condizioni nuove hanno potuto essere compiuti quei progressi che oggi significano crollo di tutta una barriera di menzogne, con le quali il mondo socialista veniva presentato alle grandi masse umane ed attraverso le quali pensavano al mondo socialista anche i gruppi di uomini intelligenti facenti parte delle classi dirigenti borghesi oppure del ceto medio intellettuale.

Deve essere risolto il problema di una avanzata verso una società diversa, non più fondata sul privilegio e sul monopolio

Ecco il problema; ed è un problema che ha enorme rilievo se lo si considera in questa prospettiva. Ma lo lo ponga per il nostro Paese: quanti sono, in Italia, gli uomini che traggono un beneficio reale, immediato dal progresso scientifico già in atto e da quello possibile in una prospettiva immediata? Affinché questo equilibrio possa essere superato, affinché questa contraddizione che oggi ha qualcosa di stridente possa essere risolta, deve essere risolto il problema di una profonda trasformazione delle strutture economiche e sociali del nostro Paese di quelle di tutto il mondo capitalistico; deve cioè essere risolto il problema di un'avanzata verso una società diversa, la quale non sia più fondata sul privilegio e sul monopolio delle ricchezze sociali, ma sia una società socialista in cui le ricchezze sociali siano amministrare nell'interesse di tutti. E questo problema diventa più attuale, storicamente più concreto, quanto non fosse ieri. Del resto, vi sono dei precedenti storici: in tutti i momenti in cui

nel passato gli uomini sono andati avanti ed hanno fatto dei passi decisivi nel progresso scientifico e nell'estensione del dominio dell'uomo sul mondo della natura, si è assistito, come conseguenza del progresso scientifico e civile, all'avanzata degli uomini nella direzione che ho detto, ad una concentrazione dell'attenzione dell'uomo su quella che è la organizzazione politica ed economica della società; per cui al secolo dell'Illuminismo succede il secolo del Socialismo, e le due cose sono collegate l'una con l'altra.

Non quindi sentiamo che l'attuale apertura di una era cosmica, con tutto ciò che questo termine può significare come espressione di un progresso scientifico in tutti i campi dell'attività umana, è legata ad una avanzata decisiva, nuova, più rapida, rivoluzionaria, nella direzione del socialismo. Queste cose, però, l'uomo comune non le sente immediatamente; ma da questa vaga intuizione può uscire una coscienza nuova e quindi un'esistenza di una capacità nuova di organizzarsi e di combattere, grazie all'azione di un'avanguardia che sappia far comprendere questa nuova realtà alle grandi masse umane degli operai, dei contadini, del ceto medio, degli intellettuali di avanguardia. Perciò, quando consideriamo tutto ciò che sta avvenendo oggi e che ci riempie di ammirazione, noi abbiamo il dovere di passare dalla ammirazione al lavoro. Ma per questo sono necessarie l'analisi, la comprensione profonda, un avvicinamento nuovo alle masse lavoratrici, per riuscire a farle diventare consapevoli di determinate condizioni oggettive che esistono oggi, che ieri non esistevano ancora e che sempre più si manifestano nel prossimo avvenire.

Il movimento della pace ha oggi la grande funzione di liquidare la guerra fredda

Ho ricordato queste cose per dare una risposta alla domanda che viene posta: «Se vi è un processo di distensione, quale funzione dovrà avere il movimento della pace, sorto con la guerra fredda?». Prima di tutto, questo movimento ha oggi la grande funzione di liquidare la guerra fredda, cioè di lottare per riuscire, attraverso ad una azione collegata internazionalmente, a spezzare l'opposizione al processo di distensione. È un processo di distensione va avanti, fino a che non si giunge alla organizzazione di una coesistenza pacifica, il movimento dei partigiani della pace deve essere un fattore di organizzazione della coesistenza pacifica, tra i diversi paesi, in tutte le parti del mondo, vincendo anche qui quelle resistenze, quelle opposizioni che continueranno ad esserci da parte dei gruppi più reazionari delle classi dirigenti. Ricordiamo che dell'esempio del 1955-56 non si può comprendere che una funzione di pace spetta alle forze di pace, e fra le forze di pace vediamo prima di tutto il grande movimento operaio e il movimento comunista internazionale. Ma io vorrei ora approfondire la ricerca: quali sono oggi i protagonisti delle modificazioni che già hanno avuto luogo o che procedono o tendono a procedere avanti? Quali sono oggi i protagonisti di questo inizio di passaggio dalla guerra fredda ad una distensione e ad una pacifica coesistenza? È evidente che i principali protagonisti sono il mondo socialista diretto dai partiti comunisti, il movimento comunista internazionale, il movimento dei popoli già coloniali che oggi vogliono vivere in pace. Protagonista è quindi una spinta delle masse che viene dal basso, dalle sterminate masse umane che in tutte le parti del mondo, anche negli Stati Uniti e forse negli Stati Uniti più che in altri Paesi, vogliono evitare il pericolo di un nuovo conflitto ed essere libere dalla paura dello sterminio atomico e dal peso dei loro armamenti; e quindi chiedono un mutamento della politica internazionale.

Questo è, da una parte, il grande protagonista delle modificazioni che si stanno compiendo. Dall'altra parte, non possiamo non tener conto di una realtà: i protagonisti sono anche determinati gruppi della grande borghesia capitalistica; i gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, gruppi dirigenti che si possono trovare anche in altri Paesi. Per ciò che si riferisce al continente europeo, a quello che viene chiamato

l'Occidente, il piccolo Occidente europeo, bisogna invece riconoscere che i gruppi dirigenti borghesi sono per il momento ostili al processo di distensione. I fatti ce lo dimostrano; fatti che si riferiscono alla Germania Occidentale, alla Francia, all'Italia. Non li cito perché sono a conoscenza di tutti.

Ma nel campo politico, nel campo cioè delle forze politiche organizzate, quali sono le forze che si muovono attivamente per la distensione e combattono in modo positivo, e non soltanto con delle affermazioni generiche? Qui dobbiamo riscontrare due grandi assenze, che dobbiamo essere apertamente riconosciute: assente è la socialdemocrazia ed assente è il movimento politico cattolico. È un fatto: chi è che nel 1955-56 ha dato uno dei più precisi per arrestare il processo di distensione? È stata la socialdemocrazia francese, è stato un governo presieduto dal presidente del partito socialdemocratico francese, che fu l'organizzatore della guerra di Suez, e che sostenne tutte le iniziative contrarie al progredire della distensione. Oggi dobbiamo riconoscere che anche il partito laburista ha avuto delle posizioni ambigue da quelle degli altri partiti socialdemocratici del Continente, questo partito è stato, in sostanza, alla guida di una parte delle classi dirigenti borghesi per quello che si riferisce alla lotta attiva e all'iniziativa per un processo di distensione.

Per quello che riguarda il movimento cattolico, è un tema questo che abbiamo già ampiamente trattato. È un'altra constatazione si deve fare: nel movimento politico organizzato dei cattolici, operai e contadini, che sia all'altezza della situazione e delle forze che si muovono dall'altra parte, fino a questo momento non si è manifestata; vi sono state delle dichiarazioni perentorie di più o meno prudenti riserve, ma poi non si è fatto nulla per impedire che, se non altro, il processo di distensione vada avanti rapidamente.

Anche per ciò che si riferisce alla cosiddetta sinistra europea, credo che in questa situazione, una cosa che si sta creando, che si tratta di un embrione ancora molto informe; non basta l'avvicinamento, la convergenza tra qualche dirigente politico, per dar luogo ad un grande movimento, capace di avere una parte di protagonismo nell'Europa occidentale, nel dirigere il processo della distensione.

Da tutto questo, quali conseguenze ricavare? Sono le stesse a cui sono giunto nelle mie prime considerazioni. Tutto ciò che significa una accentuata responsabilità, in particolare nell'Europa occidentale, della classe operaia, dei partiti che stanno all'avanguardia della classe operaia e delle direzioni di questi partiti, è una classe operaia che non si accontenta di un'adesione passiva, ma che deve essere cosciente delle sue responsabilità, che deve essere capace di dare un contributo attivo al processo di distensione, di dare un contributo attivo alla organizzazione di una coesistenza pacifica, il movimento dei partigiani della pace deve essere un fattore di organizzazione della coesistenza pacifica, tra i diversi paesi, in tutte le parti del mondo, vincendo anche qui quelle resistenze, quelle opposizioni che continueranno ad esserci da parte dei gruppi più reazionari delle classi dirigenti. Ricordiamo che dell'esempio del 1955-56 non si può comprendere che una funzione di pace spetta alle forze di pace, e fra le forze di pace vediamo prima di tutto il grande movimento operaio e il movimento comunista internazionale. Ma io vorrei ora approfondire la ricerca: quali sono oggi i protagonisti delle modificazioni che già hanno avuto luogo o che procedono o tendono a procedere avanti? Quali sono oggi i protagonisti di questo inizio di passaggio dalla guerra fredda ad una distensione e ad una pacifica coesistenza? È evidente che i principali protagonisti sono il mondo socialista diretto dai partiti comunisti, il movimento comunista internazionale, il movimento dei popoli già coloniali che oggi vogliono vivere in pace. Protagonista è quindi una spinta delle masse che viene dal basso, dalle sterminate masse umane che in tutte le parti del mondo, anche negli Stati Uniti e forse negli Stati Uniti più che in altri Paesi, vogliono evitare il pericolo di un nuovo conflitto ed essere libere dalla paura dello sterminio atomico e dal peso dei loro armamenti; e quindi chiedono un mutamento della politica internazionale.

La maggior parte dei gruppi dirigenti dell'Occidente continentale europeo sono ancora legati ai vecchi indirizzi politici della guerra fredda

La classe operaia dell'Europa occidentale non adempie ancora alla funzione che le spetta. Noi dobbiamo renderci conto di ciò e dobbiamo prendere coscienza di questo fatto: non sarà colmato questo vuoto, non sarà colmato questo vuoto di fronte a delle sorprese, di fronte ad un arresto e a una rottura del processo per la distensione, perché soltanto la classe operaia diretta da avanguardie che abbiano una chiara coscienza delle responsabilità che si debbono raggiungere può garantire che vi sia nell'Europa occidentale una forza che combatta per la distensione, facendone una questione di principio, legata a quel che sono i principi per cui essa si muove sulla scena della storia in ogni singolo Paese. Di qui la nostra grande responsabilità, la grande responsabilità di un partito come il nostro, il quale deve riuscire a far sì che la classe operaia italiana dia il suo contributo effettivo alla lotta per la distensione e sia in un certo modo, un punto di riferimento anche per altre forze democratiche le quali non possono non orientarsi nella stessa direzione.

Ho detto che protagonisti in questa situazione nell'Europa occidentale sono anche dei gruppi dirigenti borghesi. Ora, nello sviluppo della prospettiva, quale politica delle classi dirigenti borghesi potrà corrispondere ad una convergenza sulla via della distensione internazionale, della liquidazione della guerra fredda e del passaggio ad un regime di pacifica coesistenza? Quale politica delle grandi borghesie può corrispondere alla situazione internazionale nuova che è ormai in via di creazione e a quella situazione nuova che si crea per i protagonisti che stanno compiendo nel campo scientifico? Credo che a questo proposito una ricerca deve essere fatta; ma dobbiamo sempre stare attenti a non cadere nelle pure congetture, perché ciò potrebbe disorientare

l'indirizzo che risulta dalle nostre tesi politiche, contiene la indicazione di quali possono e debbono essere le armi per far fronte ad una simile posizione. Vi può essere però anche un altro atteggiamento, che consiste nel considerare la pacifica coesistenza come la divisione del mondo in due: da una parte il socialismo, dall'altra il capitalismo. Il socialismo costruito dai comunisti se ne sta per conto suo, e qui, dove c'è il capitalismo, i comunisti non ci rompano più le scatole. La Voce repubblicana, nel presentare questa posizione, dice che essa corrisponde al modo, con un certo punto, venemmo chiuse le guerre di religione; quelli che appartengono ad una religione da una parte, e quelli dell'altra religione dall'altra parte. Anche questa è una posizione radicalmente sbagliata e profondamente reazionaria. Una posizione che contiene seri pericoli e una minaccia per tutto lo sviluppo del movimento progressivo nell'attuale mondo capitalistico.

Posizione assurda. Pacifica coesistenza e competitività pacifica significa che si esclude un intervento diretto o indiretto di un Paese nella vita interna di un altro Paese per imporre determinati indirizzi della vita economica, della vita politica, della vita sociale. Ma la lotta delle classi, e prima di tutto la lotta della classe operaia per il proprio interesse immediato, che è quello di porre fine allo sfruttamento di cui è oggetto, non può essere una società nuova, non può finire fino a che esiste un Paese capitalistico, fino a che esiste il capitalismo.

Quest'affermazione dobbiamo porre a base di tutti i nostri orientamenti; gli obiettivi che, in determinati momenti, la classe operaia può avere, e che si adegua alla propria azione, possono essere diversi a seconda delle situazioni, più o meno vicini, più o meno lontani, di natura politica ed economica, e così via, ma in ogni caso continuano la lotta per la trasformazione delle strutture del mondo capitalistico, cioè la lotta per sostituire al mondo capitalistico un mondo socialista. Sono le condizioni di questa lotta che possono variare, ma non comprendere con la nostra analisi, applicando la nostra dottrina, in che cosa possono cambiare, quali sono gli elementi più favorevoli a noi che oggi si presentano e quali sono i pericoli che ci sono per noi che si possono presentare domani. Ma il grande obiettivo della classe operaia, del movimento comunista, dei partiti comunisti e di tutti quei lavoratori quali hanno una coscienza di classe e giungono ad una coscienza socialista, questo grande obiettivo non cambia. Noi, cioè, dobbiamo riuscire a comprendere (e in questo senso credo che nelle tesi stiano fatto uno sforzo abbastanza profondo) e a definire le condizioni e gli obiettivi in modo adeguato alla situazione.

La lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere

Ora, tra le condizioni rientra prima di tutto la differenziazione che si produce nelle classi dirigenti. Oggi, i gruppi più decisamente e più apertamente reazionari, più aggressivi verso il mondo coloniale e verso la classe operaia e le masse lavoratrici, sono contrari alla distensione; ma nello stesso tempo si verifica una differenziazione tra questi e altri gruppi e un distacco da questi gruppi di masse di ceto medio che prima erano sotto la loro influenza. Ecco le condizioni nuove. Comprendere ed adeguare ad esse il nostro lavoro: ecco l'obiettivo a cui ci ha orientato il punto essenziale è la necessità di una modificazione delle strutture economiche del mondo capitalistico che investa il privilegio delle attuali classi dirigenti, e prima di tutto il privilegio e il monopolio della grande capitale monopolistico; la necessità perciò di condurre una lotta effettiva per limitare questo potere, per contrastarlo e per riuscire a distruggerlo.

Il dobbiamo perciò essere consapevoli di una linea generale (vedrò poi in un modo più particolare alcune questioni) che queste modificazioni delle strutture non possono non essere accompagnate da una modificazione dei gruppi dirigenti della società, cioè dall'avvento di forze nuove, di forze progressive, dei rappresentanti delle grandi masse lavoratrici e della classe operaia, alla direzione del-

la vita economica del Paese che ancora sono capitalistici. Perciò la lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere. Essa si sviluppa in condizioni diverse da quelle in cui si sviluppò nelle giornate dell'Ottobre del 1917, condizioni che oggi non ci sono più; si sviluppa in forma democratica e nell'ambito di regimi parlamentari, ma ciò non toglie che essa sia una lotta per il potere, perché è una lotta che tende a portare alla direzione della società forze nuove, contrastando e distruggendo il potere di quelli che nel momento presente sono i gruppi più reazionari della borghesia.

Sotto questo angolo visuale, nei documenti che vi sono stati presentati, viene esaminata la situazione del nostro Paese, e in questa situazione è valida la dichiarazione programmatica approvata dal nostro VII Congresso. Vi sono, certo, delle cose da precisare, da aggiungere; ma le grandi linee di quel documento sono negli obiettivi che esso indica e anche quelle poche rivendicazioni che abbiamo introdotto nella dichiarazione programmatica hanno oggi pieno valore. Quella linea assume però oggi un significato e un contenuto che non aveva al tempo dell'VIII Congresso, perché vi è stata una grande avanzata del capitale monopolistico, e vi sono state delle modificazioni nella struttura del capitalismo, nella sua organizzazione e anche nella sua direzione, modifiche che hanno creato una crisi di classe, una crisi economica e sociale del nostro Paese dalla quale non può non sorgere una crisi anche delle strutture politiche. Si tratta quindi di una dichiarazione programmatica valida, ma con un contenuto nuovo che noi abbiamo espresso nei nuovi documenti.

Al Congresso della DC questa situazione è venuta alla luce; anzi, il valore del congresso della DC sta nel fatto che esso ha messo in luce questa situazione. Io non sono disaccordo con coloro i quali hanno commentato il congresso della DC secondo un profilo esclusivamente politico-parlamentare, arrivando quindi a questa conclusione: «che il fine del congresso della DC, quale governo ci sarà? Non so se questo problema verrà fuori; lo vedremo e lo esamineremo quando verrà fuori. Ma non è questo il fatto più importante e che da quel congresso è venuta una denuncia palese, che è stata espressa dai rappresentanti non soltanto della corrente cosiddetta di centro-sinistra e dalla corrente di Base, ma anche dalla corrente di maggioranza e persino da qualche rappresentante delle correnti di destra. Denuncia delle crisi delle strutture economiche dell'Italia nel momento presente, denuncia della crisi delle strutture politiche, e quindi prospettive di una crisi politica, cioè di una crisi della direzione politica del paese: questo è il valore del congresso della DC. E aggiungo che il congresso ha dimostrato che in una parte delle masse politiche, dei suoi quadri e anche in una parte dei dirigenti che hanno parlato al congresso, vi è coscienza di questa realtà. Questo è il valore del congresso e questa è la vera novità del congresso. Il momento di direi, segno della profonda crisi economica e sociale di tutto il Paese.

È evidente che per superare la situazione odierna si dovrebbe arrivare anche ad una nuova impostazione e soluzione del problema politico generale del nostro Paese. Ma il congresso ha dimostrato che per il momento la DC è incapace di risolvere questo problema, senza correre gravi pericoli di frattura nel proprio seno eppure di una crisi politica. Il punto essenziale è la necessità di una modificazione delle strutture economiche del mondo capitalistico che investa il privilegio delle attuali classi dirigenti, e prima di tutto il privilegio e il monopolio della grande capitale monopolistico; la necessità perciò di condurre una lotta effettiva per limitare questo potere, per contrastarlo e per riuscire a distruggerlo.

Il dobbiamo perciò essere consapevoli di una linea generale (vedrò poi in un modo più particolare alcune questioni) che queste modificazioni delle strutture non possono non essere accompagnate da una modificazione dei gruppi dirigenti della società, cioè dall'avvento di forze nuove, di forze progressive, dei rappresentanti delle grandi masse lavoratrici e della classe operaia, alla direzione del-

che è stato realizzato dai dirigenti del Partito socialista dal Congresso di Venezia fino ad oggi. Non vorrei dire che questa sia una interpretazione da mosca bicchiera, ma sono convinto che questa sia una interpretazione profondamente sbagliata, e lo prova il fatto che nel Congresso della DC non è venuta alla luce una posizione nuova nei confronti del Partito socialista, ma sono venute alla luce le stesse posizioni di prima: la posizione della destra, che è di lotta frontale contro il Partito socialista; la posizione del centro, che è quella di chi accetta quella lotta come una necessità data che il Partito socialista è alleato con il Partito comunista. E questa è quella di presentare al Partito socialista qualche cosa di umiliante e cioè la possibilità di essere considerato come forza di ricambio e sostituzione per anche qui di una modificazione profonda dei propri indirizzi politici; persino da parte degli elementi della Base, che sono quelli che si sono manifestati con maggiore intelligenza politica. È venuta la richiesta di una palese rottura col Partito comunista.

I rapporti tra il nostro Partito e il Partito socialista

Le posizioni, quindi, della DC nei confronti del Partito socialista non sono cambiate. E questo non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

Essa non sono cambiate perché, affinché esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questo è il fatto che il Partito socialista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico.

la vita economica del Paese che ancora sono capitalistici. Perciò la lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere. Essa si sviluppa in condizioni diverse da quelle in cui si sviluppò nelle giornate dell'Ottobre del 1917, condizioni che oggi non ci sono più; si sviluppa in forma democratica e nell'ambito di regimi parlamentari, ma ciò non toglie che essa sia una lotta per il potere, perché è una lotta che tende a portare alla direzione della società forze nuove, contrastando e distruggendo il potere di quelli che nel momento presente sono i gruppi più reazionari della borghesia.

Sotto questo angolo visuale, nei documenti che vi sono stati presentati, viene esaminata la situazione del nostro Paese, e in questa situazione è valida la dichiarazione programmatica approvata dal nostro VII Congresso. Vi sono, certo, delle cose da precisare, da aggiungere; ma le grandi linee di quel documento sono negli obiettivi che esso indica e anche quelle poche rivendicazioni che abbiamo introdotto nella dichiarazione programmatica hanno oggi pieno valore. Quella linea assume però oggi un significato e un contenuto che non aveva al tempo dell'VIII Congresso, perché vi è stata una grande avanzata del capitale monopolistico, e vi sono state delle modificazioni nella struttura del capitalismo, nella sua organizzazione e anche nella sua direzione, modifiche che hanno creato una crisi di classe, una crisi economica e sociale del nostro Paese dalla quale non può non sorgere una crisi anche delle strutture politiche.

Si tratta quindi di una dichiarazione programmatica valida, ma con un contenuto nuovo che noi abbiamo espresso nei nuovi documenti.

Al Congresso della DC questa situazione è venuta alla luce; anzi, il valore del congresso della DC sta nel fatto che esso ha messo in luce questa situazione. Io non sono disaccordo con coloro i quali hanno commentato il congresso della DC secondo un profilo esclusivamente politico-parlamentare, arrivando quindi a questa conclusione: «che il fine del congresso della DC, quale governo ci sarà? Non so se questo problema verrà fuori; lo vedremo e lo esamineremo quando verrà fuori. Ma non è questo il fatto più importante e che da quel congresso è venuta una denuncia palese, che è stata espressa dai rappresentanti non soltanto della corrente cosiddetta di centro-sinistra e dalla corrente di Base, ma anche dalla corrente di maggioranza e persino da qualche rappresentante delle correnti di destra. Denuncia delle crisi delle strutture economiche dell'Italia nel momento presente, denuncia della crisi delle strutture politiche, e quindi prospettive di una crisi politica, cioè di una crisi della direzione politica del paese: questo è il valore del congresso della DC. E aggiungo che il congresso ha dimostrato che in una parte delle masse politiche, dei suoi quadri e anche in una parte dei dirigenti che hanno parlato al congresso, vi è coscienza di questa realtà. Questo è il valore del congresso e questa è la vera novità del congresso. Il momento di direi, segno della profonda crisi economica e sociale di tutto il Paese.

È evidente che per superare la situazione odierna si dovrebbe arrivare anche ad una nuova impostazione e soluzione del problema politico generale del nostro Paese. Ma il congresso ha dimostrato che per il momento la DC è incapace di risolvere questo problema, senza correre gravi pericoli di frattura nel proprio seno eppure di una crisi politica. Il punto essenziale è la necessità di una modificazione delle strutture economiche del mondo capitalistico che investa il privilegio delle attuali classi dirigenti, e prima di tutto il privilegio e il monopolio della grande capitale monopolistico; la necessità perciò di condurre una lotta effettiva per limitare questo potere, per contrastarlo e per riuscire a distruggerlo.

Il dobbiamo perciò essere consapevoli di una linea generale (vedrò poi in un modo più particolare alcune questioni) che queste modificazioni delle strutture non possono non essere accompagnate da una modificazione dei gruppi dirigenti della società, cioè dall'avvento di forze nuove, di forze progressive, dei rappresentanti delle grandi masse lavoratrici e della classe operaia, alla direzione del-

la vita economica del Paese che ancora sono capitalistici. Perciò la lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere. Essa si sviluppa in condizioni diverse da quelle in cui si sviluppò nelle giornate dell'Ottobre del 1917, condizioni che oggi non ci sono più; si sviluppa in forma democratica e nell'ambito di regimi parlamentari, ma ciò non toglie che essa sia una lotta per il potere, perché è una lotta che tende a portare alla direzione della società forze nuove, contrastando e distruggendo il potere di quelli che nel momento presente sono i gruppi più reazionari della borghesia.

Sotto questo angolo visuale, nei documenti che vi sono stati presentati, viene esaminata la situazione del nostro Paese, e in questa situazione è valida la dichiarazione programmatica approvata dal nostro VII Congresso. Vi sono, certo, delle cose da precisare, da aggiungere; ma le grandi linee di quel documento sono negli obiettivi che esso indica e anche quelle poche rivendicazioni che abbiamo introdotto nella dichiarazione programmatica hanno oggi pieno valore. Quella linea assume però oggi un significato e un contenuto che non aveva al tempo dell'VIII Congresso, perché vi è stata una grande avanzata del capitale monopolistico, e vi sono state delle modificazioni nella struttura del capitalismo, nella sua organizzazione e anche nella sua direzione, modifiche che hanno creato una crisi di classe, una crisi economica e sociale del nostro Paese dalla quale non può non sorgere una crisi anche delle strutture politiche.

Si tratta quindi di una dichiarazione programmatica valida, ma con un contenuto nuovo che noi abbiamo espresso nei nuovi documenti.

Al Congresso della DC questa situazione è venuta alla luce; anzi, il valore del congresso della DC sta nel fatto che esso ha messo in luce questa situazione. Io non sono disaccordo con coloro i quali hanno commentato il congresso della DC secondo un profilo esclusivamente politico-parlamentare, arrivando quindi a questa conclusione: «che il fine del congresso della DC, quale governo ci sarà? Non so se questo problema verrà fuori; lo vedremo e lo esamineremo quando verrà fuori. Ma non è questo il fatto più importante e che da quel congresso è venuta una denuncia palese, che è stata espressa dai rappresentanti non soltanto della corrente cosiddetta di centro-sinistra e dalla corrente di Base, ma anche dalla corrente di maggioranza e persino da qualche rappresentante delle correnti di destra. Denuncia delle crisi delle strutture economiche dell'Italia nel momento presente, denuncia della crisi delle strutture politiche, e quindi prospettive di una crisi politica, cioè di una crisi della direzione politica del paese: questo è il valore del congresso della DC. E aggiungo che il congresso ha dimostrato che in una parte delle masse politiche, dei suoi quadri e anche in una parte dei dirigenti che hanno parlato al congresso, vi è coscienza di questa realtà. Questo è il valore del congresso e questa è la vera novità del congresso. Il momento di direi, segno della profonda crisi economica e sociale di tutto il Paese.

È evidente che per superare la situazione odierna si dovrebbe arrivare anche ad una nuova impostazione e soluzione del problema politico generale del nostro Paese. Ma il congresso ha dimostrato che per il momento la DC è incapace di risolvere questo problema, senza correre gravi pericoli di frattura nel proprio seno eppure di una crisi politica. Il punto essenziale è la necessità di una modificazione delle strutture economiche del mondo capitalistico che investa il privilegio delle attuali classi dirigenti, e prima di tutto il privilegio e il monopolio della grande capitale monopolistico; la necessità perciò di condurre una lotta effettiva per limitare questo potere, per contrastarlo e per riuscire a distruggerlo.

Il dobbiamo perciò essere consapevoli di una linea generale (vedrò poi in un modo più particolare alcune questioni) che queste modificazioni delle strutture non possono non essere accompagnate da una modificazione dei gruppi dirigenti della società, cioè dall'avvento di forze nuove, di forze progressive, dei rappresentanti delle grandi masse lavoratrici e della classe operaia, alla direzione del-

la vita economica del Paese che ancora sono capitalistici. Perciò la lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere. Essa si sviluppa in condizioni diverse da quelle in cui si sviluppò nelle giornate dell'Ottobre del 1917, condizioni che oggi non ci sono più; si sviluppa in forma democratica e nell'ambito di regimi parlamentari, ma ciò non toglie che essa sia una lotta per il potere, perché è una lotta che tende a portare alla direzione della società forze nuove, contrastando e distruggendo il potere di quelli che nel momento presente sono i gruppi più reazionari della borghesia.

Sotto questo angolo visuale, nei documenti che vi sono stati presentati, viene esaminata la situazione del nostro Paese, e in questa situazione è valida la dichiarazione programmatica approvata dal nostro VII Congresso. Vi sono, certo, delle cose da precisare, da aggiungere; ma le grandi linee di quel documento sono negli obiettivi che esso indica e anche quelle poche rivendicazioni che abbiamo introdotto nella dichiarazione programmatica hanno oggi pieno valore. Quella linea assume però oggi un significato e un contenuto che non aveva al tempo dell'VIII Congresso, perché vi è stata una grande avanzata del capitale monopolistico, e vi sono state delle modificazioni nella struttura del capitalismo, nella sua organizzazione e anche nella sua direzione, modifiche che hanno creato una crisi di classe, una crisi economica e sociale del nostro Paese dalla quale non può non sorgere una crisi anche delle strutture politiche.

Si tratta quindi di una dichiarazione programmatica valida, ma con un contenuto nuovo che noi abbiamo espresso nei nuovi documenti.

Al Congresso della DC questa situazione è venuta alla luce; anzi, il valore del congresso della DC sta nel fatto che esso ha messo in luce questa situazione. Io non sono disaccordo con coloro i quali hanno commentato il congresso della DC secondo un profilo esclusivamente politico-parlamentare, arrivando quindi a questa conclusione: «che il fine del congresso della DC, quale governo ci sarà? Non so se questo problema verrà fuori; lo vedremo e lo esamineremo quando verrà fuori. Ma non è questo il fatto più importante e che da quel congresso è venuta una denuncia palese, che è stata espressa dai rappresentanti non soltanto della corrente cosiddetta di centro-sinistra e dalla corrente di Base, ma anche dalla corrente di maggioranza e persino da qualche rappresentante delle correnti di destra. Denuncia delle crisi delle strutture economiche dell'Italia nel momento presente, denuncia della crisi delle strutture politiche, e quindi prospettive di una crisi politica, cioè di una crisi della direzione politica del paese: questo è il valore del congresso della DC. E aggiungo che il congresso ha dimostrato che in una parte delle masse politiche, dei suoi quadri e anche in una parte dei dirigenti che hanno parlato al congresso, vi è coscienza di questa realtà. Questo è il valore del congresso e questa è la vera novità del congresso. Il momento di direi, segno della profonda crisi economica e sociale di tutto il Paese.

È evidente che per superare la situazione odierna si dovrebbe arrivare anche ad una nuova impostazione e soluzione del problema politico generale del nostro Paese. Ma il congresso ha dimostrato che per il momento la DC è incapace di risolvere questo problema, senza correre gravi pericoli di frattura nel proprio seno eppure di una crisi politica. Il punto essenziale è la necessità di una modificazione delle strutture economiche del mondo capitalistico che investa il privilegio delle attuali classi dirigenti, e prima di tutto il privilegio e il monopolio della grande capitale monopolistico; la necessità perciò di condurre una lotta effettiva per limitare questo potere, per contrastarlo e per riuscire

Il discorso di Togliatti in dibattito al Comitato centrale

(Continuazione della 7. pag.)

fronti delle masse, a muoversi sulla linea sulla quale noi vogliamo che si muovano le forze democratiche per ottenere una modificazione reale della situazione a favore della popolazione lavoratrice.

Quindi su un punto occorre mettere l'accento: noi dobbiamo avere coscienza che una crisi della D.C. si avrà e andrà avanti e sarà qualche cosa di positivo nella misura in cui vi sarà un movimento reale delle masse per obiettivi giusti e realizzabili, per i quali una gran parte delle masse cattoliche e dei loro quadri dirigenti siano portati a loro volta a muoversi perché ne riconoscano la oggettività inevitabile.

A quanto ho detto finora corrisponde quella linea che abbiamo elaborato e che presentiamo nelle tesi, chiamandola linea di uno sviluppo democratico della economia e quindi anche della politica nazionale italiana. Sviluppo democratico: vorrei che non si confondesse questa nostra terminologia con quella che viene chiamata da correnti socialdemocratiche, soprattutto in Germania, una «democrazia economica». Era quella una cosa diversa; era qualche cosa di statico, che lasciava intatte le strutture della società capitalistica, determinando determinate modificazioni soltanto partendo dall'alto. Noi invece, quando parliamo di uno sviluppo democratico della economia, pensiamo al raggiungimento di grandi obiettivi i quali consentano una soluzione dei problemi economici che sono più vivi e più acuti in Italia e che continuano ad esserlo, nonostante tutte le avanzate che possa fare lo sviluppo capitalistico: il problema del lavoro, il problema del salario, il problema del livello di esistenza, il problema della parte che la classe operaia ha nella direzione della vita economica, il problema della riforma agraria, il problema della sorte dei ceti medi lavoratori, e così via. Noi indichiamo, cioè, alcuni grandi obiettivi di riforma economica i quali non possono essere raggiunti senza che vi sia un movimento reale delle masse.

Questi gli elementi che occorre sempre accoppiare: obiettivo radicale di trasformazioni economiche (quindi le nazionali, l'abolizione del controllo democratico dei monopoli, la eliminazione della mezzadria) ed un movimento reale delle masse, il quale non può essere stimolato soltanto da posizioni propagandistiche, ma deve essere una linea di rivendicazioni concrete realizzabili, adeguate alla situazione in cui le masse si trovano oggi. Solo se non si separano mai questi due momenti, la lotta per le riforme di struttura diventa qualcosa di positivo e può generare ad effettive conquiste.

Nelle campagne, per esempio, l'indirizzo che è stato dato dall'VIII Congresso e che noi confermiamo è quello della lotta per dare la terra a chi la lavora. Stiano attenti, perché questo problema deve essere posto alle masse contadine in modo tale ed in forme tali che creino le condizioni di un movimento reale di masse, altrimenti può rimanere nell'aria, non andare avanti.

Il compagno Sereni ci dice: nel passato vi sono state le grandi lotte nel Meridione, in Sicilia, per l'occupazione delle terre e si sono avuti quei conflitti sanguinosi che noi sappiamo, oggi queste lotte non ci possono più essere. Siamo d'accordo con lui, ma con le riserve che ho fatto il compagno Cinanni per le lotte che hanno qualche cosa di analogo a quelle. Teniamo però presente che le parole d'ordine che noi diamo dobbiamo riuscire a tradurre in movimento di massa, altrimenti non avremo una soluzione dei problemi che poniamo nelle campagne, problemi che hanno un tale rilievo per lo sviluppo dell'economia italiana e di tutta la società italiana. In questo campo nel passato sono stati commessi degli sbagli, per esempio per quello che si riferisce alle grandi aziende irrigue padane, con la loro particolare struttura. In queste zone si trovano sulla terra il proprietario, il capitalista fittavolo e il lavoratore bracciante.

Sorgono quindi un problema fondiario, un problema agrario ed un problema di sviluppo economico in generale. Se si limita a porre il problema esclusivamente in rapporto con lo sviluppo economico, e non si cercano altri vie, se insomma si riduce la lotta alla sollecitazione di un maggiore investimento da parte dello Stato, si lasciano da parte il tema sociale e il tema della terra, cioè il problema della proprietà. Noi

dobbiamo certo guardare allo sviluppo economico: è evidente che tutte le nostre rivendicazioni agrarie, nella loro prospettiva, tendono a favorire uno sviluppo dell'agricoltura e quindi di tutta la economia nazionale. Ma quando ci troviamo di fronte a questo problema, dobbiamo riuscire a cambiare anzitutto il rapporto del salariato con la terra e dobbiamo riuscire ad inserire il salariato e le sue organizzazioni nel processo produttivo stesso. Queste sono le questioni che noi dobbiamo essere in grado di risolvere: la questione della proprietà e la questione del contratto bracciantile, delle forme di organizzazione e dell'intervento del bracciante nella azienda. Quindi bisogna che noi precisiamo e bisogna che i compagni di tutte le regioni sentano che non riescono a scatenare la lotta delle masse bracciantili per obiettivi che a p a i n o raggiungibili, difficilmente sarà possibile condurre la lotta per una riforma agraria generale la quale deve dare in terra a coloro che la lavorano.

Sempre per quanto riguarda le questioni agrarie, vorrei avvertire, appunto perché non venga chiusa nessuna possibilità di lotta immediata, che noi non dobbiamo considerare terminati nelle campagne i processi che sono in corso e che si delineano, anche perché la situazione agraria in Italia è così diversa da una regione all'altra, che tutti vogliono avere delle trasformazioni che in una regione sono magari giunte a un determinato punto e in un'altra non sono ancora iniziate. Vedete quali sono le condizioni della mezzadria in Toscana e in Emilia, e poi nel Veneto. E' giusto che vi siano determinate trasformazioni, che anche di fronte a certi gruppi di mezzadria si dia una importanza alla rivendicazione della giusta causa; ma guai a noi se rinunciamo alla lotta per la giusta causa come uno dei cardini della lotta contrattuale che conduciamo nelle campagne a favore dei mezzadri.

Cose analoghe si possono dire anche per quello che riguarda le lotte operaie. Intendo sottolineare due cose. Noi abbiamo l'obiettivo di giungere a riforme di struttura: sia ben chiaro però che per realizzare le riforme di struttura è necessario un nuovo livello di lotta della classe operaia ed un livello più alto di quello avuto negli anni passati; e se l'ultimo anno è stato un anno favorevole, dobbiamo avere un livello più alto di lotta anche per le rivendicazioni e per la capacità di combattere. Noi abbiamo queste rivendicazioni in grado di raggiungere. Effettivamente, ci meravigliamo quando vediamo gli operai siederuigi in America condurre una lotta che dura da centotrenta giorni: non c'è dubbio che questa sia una lotta preparata per vincere su tutta la vita sociale di quel Paese, e faremo bene a far sapere ai dirigenti dei sindacati che conducono quella lotta che se in Italia la classe operaia non è anche essa in grado di condurre lotte simili è perché loro i sindacati, che romperebbero il fronte operaio qui in Italia se ci si impegnasse in una lotta di quella portata. Dobbiamo dare un livello più alto alle lotte della classe operaia: sono d'accordo con le osservazioni fatte da Schelda e dagli altri compagni che si sono occupati di questi problemi.

E' necessario allargare il fronte di rivendicazioni e quindi d'azione per le riforme

La seconda condizione è che ci sia un fronte di rivendicazioni e quindi di azione per le riforme di struttura molto più ampio di quello che esiste attualmente. Quindi non bisogna contentarsi del fatto che in uno o in un altro articolo di un giornale radicale di terza forza ci si manifesti a favore delle rivendicazioni delle riforme di struttura; ma bisogna cercare di dare a questo movimento di gruppi sociali e di gruppi politici nella rivendicazione di riforma di struttura, qualche cosa di solido, di preciso, qualche cosa che faccia effettivamente valere questo ampio fronte nei confronti delle attuali classi monopolistiche, che oggi resistono a cercare di difendere in tutti i modi i loro privilegi.

Ed conclude su questa parte nello stesso modo che per le altre due parti: esistono oggi nel nostro Paese condizioni oggettive per una estensione e una radicalizzazione del movimento della classe operaia, della mezzadria contadina e delle masse lavoratrici in generale; ma queste condizioni

oggettive non diventeranno la realtà di nuove lotte se non vi sarà un'azione vigile, organizzata, intensa, adeguata alla nuova situazione, da parte dell'avanguardia della classe operaia: il Partito socialista e i sindacati di classe, le grandi organizzazioni di massa e, dietro a loro, le grandi masse lavoratrici.

Vol vedete come da queste indicazioni risulta la linea che vorremmo che uscisse dal prossimo Congresso del partito. Vedete cosa significa per noi linea di lotta per uno sviluppo democratico e come questo si debba tradurre in una azione concreta, continua, sistematica, organizzata. Il compagno Novella ha fatto una obiezione alla quale bisogna dedicare una certa attenzione: noi manteniamo la parola d'ordine di un governo democratico delle classi lavoratrici e le masse, e noi abbiamo posto all'VIII Congresso, cioè senza andare ad approfondire, in modo tale che ci porterebbe solo a considerare un governo democratico delle classi lavoratrici come una cosa molto lontana. No. Noi non sappiamo quanto sarà lontano, ma noi abbiamo posto all'VIII Congresso, cioè senza andare ad approfondire, in modo tale che ci porterebbe solo a considerare un governo democratico delle classi lavoratrici come una cosa molto lontana. No. Noi non sappiamo quanto sarà lontano, ma noi abbiamo posto all'VIII Congresso, cioè senza andare ad approfondire, in modo tale che ci porterebbe solo a considerare un governo democratico delle classi lavoratrici come una cosa molto lontana.

Nelle tesi non è però chiarita la scelta precisa in rapporto al corso attuale della lotta, ai risultati che già ci sono stati raggiunti e anche di un sindacato e di un partito. Oggi, nelle tesi si rinvia al futuro una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica e si rinvia al corso futuro della lotta la scelta, la determinazione di quella politica di questa lotta. Noi siamo convinti che non può essere alla base di una nuova maggioranza democratica. Questa impostazione non sembra sufficiente, perché non è tale da imprimere alla azione attuale del partito delle masse, quella forza e quella sicurezza che sono necessarie.

I compiti immediati e la preparazione del congresso

Non so se il Congresso potrà, in un modo o nell'altro fare qualche cosa di simile; dipende dalle condizioni in cui ci troveremo al Congresso. Però mi pare che ciò che chiede Novella non corrisponda a ciò che è un Congresso, cioè una assise che traccia una linea per tre anni e quindi non è chiamato a definire le posizioni che potremmo presentare domani nel momento in cui si discutesse di formare un governo di centro-sinistra (in tal caso diremmo: noi proponiamo che il governo di centro-sinistra faccia queste e queste cose, e ci limiteremo a cose realizzabili entro un tempo determinato). Noi invece proponiamo che il Congresso, cioè fissiamo delle rivendicazioni che possono valere per un periodo abbastanza lungo; non solo, ma per una azione che non ha soltanto dei riflessi parlamentari ma che si articola dal Parlamento al Paese, attraverso le lotte sindacali, agrarie, di ceto medio, nelle regioni autonome (Sicilia, Sardegna), nelle altre regioni, nelle provincie, nei comuni e così via.

Su questa linea deve confluire la preparazione del Congresso, essa cioè deve dare coscienza al Partito di questa verità fondamentale: esistono oggi determinate condizioni più favorevoli alla nostra azione, ma queste condizioni noi dobbiamo saperle mettere a profitto. Ed è lo che noi cerchiamo di fare nel corso della preparazione del Congresso il nostro Partito non si chiuda un po' troppo in se stesso, nei dibattiti di sezione e di comitato federale, dimenticando che questa situazione nuova sta al di fuori dei comitati federali, sta al di fuori delle sezioni, sta nelle fabbriche, nei campi, sta nelle scuole, sta nelle università, sta nel modo come si dibatte la situazione internazionale. E' temo che il Partito, chiuso un po' troppo in un dibattito interno, non veda che gli oggi è necessario un suo intervento in tutti questi campi per riuscire a fare andare avanti la situazione. E vorrei che i compagni che dirigono organizzazioni e i compagni del Comitato centrale che dirigono sezioni di lavoro tenessero conto di questa necessità: dobbiamo dar vita ad una preparazione del Congresso, la quale, in un certo senso, anche se la cosa può sembrare forse contraddittoria, sia già una applicazione di un determinato indirizzo politico, che è quello che il Partito deve seguire per trarre dalla situazione nuova tutto ciò che deve essere trattato per far marciare in avanti il nostro Paese.

Nella seduta di mercoledì del Comitato centrale aveva preso la parola il compagno Novella.

LA prende il compagno Novella e dice che si riferisce all'obiettivo della formazione di una nuova maggioranza democratica e di un governo delle classi lavoratrici, e ricorda che nelle tesi, dopo aver fissato il contenuto rinnovatore e riformatore degli obiettivi che sono alla base del governo delle classi lavoratrici, si dice che determinate riforme possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo, possono essere realizzate anche prima della nascita di questo governo.

Le lotte dei lavoratori e le basi per la formazione di una nuova maggioranza

Nelle tesi non è però chiarita la scelta precisa in rapporto al corso attuale della lotta, ai risultati che già ci sono stati raggiunti e anche di un sindacato e di un partito. Oggi, nelle tesi si rinvia al futuro una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica e si rinvia al corso futuro della lotta la scelta, la determinazione di quella politica di questa lotta. Noi siamo convinti che non può essere alla base di una nuova maggioranza democratica. Questa impostazione non sembra sufficiente, perché non è tale da imprimere alla azione attuale del partito delle masse, quella forza e quella sicurezza che sono necessarie.

Inoltre lasciare indeterminate le basi di una nuova maggioranza democratica può essere valido per le situazioni locali, ma non può permanere al livello nazionale. Noi siamo convinti che non può essere alla base di una nuova maggioranza democratica. Questa impostazione non sembra sufficiente, perché non è tale da imprimere alla azione attuale del partito delle masse, quella forza e quella sicurezza che sono necessarie.

La mancanza di una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica, tanto più che questo concetto si riferisce anche ai problemi che sorgono nell'attuale legislatura. La mancanza di una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica, tanto più che questo concetto si riferisce anche ai problemi che sorgono nell'attuale legislatura. La mancanza di una più precisa determinazione della base di una nuova maggioranza democratica, tanto più che questo concetto si riferisce anche ai problemi che sorgono nell'attuale legislatura.

biamo percorrere verso quel governo. E' evidente che vi sono difficoltà nelle scelte, sui punti nodali della situazione italiana, ma è ugualmente necessario indicare un obiettivo generale e immediato, più preciso, all'azione delle masse, dando al partito un elemento di azione che corrisponda meglio all'analisi che noi facciamo.

Nella parte delle tesi relative alle rivendicazioni politiche e sociali, si dice che il problema dell'applicazione della Costituzione nelle fabbriche, il concetto della libertà nei luoghi di lavoro va ampliato, introducendo il concetto del riconoscimento della funzione democratica e sociale del sindacato, contenuto nell'articolo 39 della Costituzione. Bisogna sottolineare la parte che deve avere il sindacato nell'attuazione dello Stato democratico e nel controllo democratico dei monopoli. In Italia, da questo punto di vista, siamo molto più indietro che in altri Stati capitalistici, dove il sindacato ha maggior potere contrattuale e funzioni meglio riconosciute che da noi. Anche la CISL, è vero, ha queste rivendicazioni in materia poste in un articolo 39 della Costituzione, e con lo scopo non ancora abbandonato di fare della CISL uno strumento di azione integrativa e discriminatoria. L'ingresso del sindacato nella vita politica italiana deve essere posto nelle tesi sullo stesso piano di importanza, ad esempio, della realizzazione dell'istituto regionale, poiché con la questione dell'art. 39 si pongono problemi fondamentali di libertà, democratica e anche di unità sindacale e si risolvono parte di quei problemi che si riferiscono a quelle conquiste politiche che sono necessarie per dare un contenuto effettivamente democratico alle riforme di struttura.

Il compagno Novella propone quindi che nelle tesi si rafforzi il legame tra le riforme di struttura industriale e la riforma agraria, enunciando più chiaramente il collegamento tra quelle riforme e la lotta contro l'azione che viene svolta attualmente dai gruppi capitalisti più forti. Per quanto riguarda infine la questione, posta in precedenti interventi, della necessità di superare tutti gli squilibri salariali esistenti, il compagno Novella afferma che il modo giusto di assicurare un livello di vita moderno a tutti i lavoratori è quello di assicurare un miglioramento generale dei salari.

I lavori del C.C. e della C.C.C. sono ripresi ieri mattina alle 9, sotto la presidenza del compagno Togliatti.

Il compagno SCHIAPARELLI inizia a parlare nel debito conto, nelle tesi, la questione dell'emigrazione all'estero e dell'emigrazione interna; vi sono più di due milioni di lavoratori italiani oltre i confini, e dal '30 ad oggi ben 8 milioni sono gli italiani che hanno cambiato residenza trasferendosi da una regione all'altra. Il partito deve sviluppare un'azione, soprattutto sul piano parlamentare, in difesa degli emigrati; occorre prendere accordi con la organizzazione dei paesi d'emigrazione (Belgio, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Germania) per una migliore protezione sindacale dei lavoratori nelle convenzioni internazionali. Anche all'interno, bisogna che le nostre federazioni seguano in maniera organizzata gli spostamenti della manodopera.

La compagna Nella MARCELLI dichiara che la situazione creata nel mondo femminile è molto favorevole e ricca di possibilità nuove. Il progetto di tesi non sottolinea a sufficienza che abbiamo oggi di fronte a noi larghissime possibilità di avanzata in un settore nel quale, nel passato, l'anticomunismo e l'antisovietismo hanno fatto un'indubbio presa. La crisi del mondo cattolico non tocca solo la DC, ma anche il rilevantisimo numero di donne iscritte alle ACLI e alla CISL. Vi è qui un processo di maturazione che va seguito e favorito, da parte nostra, con un'azione positiva. Anche nelle lotte - tipico il caso dell'agitazione dei tessili, categoria in prevalenza femminile - si è verificato un fenomeno di vasta partecipazione di donne di ogni tendenza. Vi è una vera e propria rottura della barriera che ha separato le donne comuniste da quelle cattoliche. Lo stesso sta avvenendo anche sui problemi di più largo respiro, come quelli della parità salariale e delle casalinghe. Tutto questo dimostra che è in atto un mutamento che riguarda la vita femminile in senso lato, le condizioni generali della

donna, l'educazione dei figli e così via. Ora, negli ultimi anni, noi forse non abbiamo saputo collegare a sufficienza le grandi questioni della emancipazione femminile e dei diritti della donna, con la lotta della classe operaia, gli obiettivi del partito, la prospettiva del socialismo. Invece, questo è indispensabile, perché l'azione per l'emancipazione femminile non può basarsi su singole rivendicazioni staccate, ma è legata alle profonde riforme strutturali e organizzative per questa azione è il partito, è la sua lotta politica.

Azione e reclutamento tra i giovani e problema delle organizzazioni di fabbrica

Il compagno CICALINI sottolinea la necessità che la preparazione congressuale, anche al livello delle sezioni e delle federazioni, sia centrata sui grandi temi nazionali della politica del partito, affinché i dibattiti periferici non esauriscano soltanto sui problemi di carattere locale. Cicalini insiste in ricambio due aspetti ai quali occorrerà dedicare la massima attenzione. Innanzitutto il problema dell'azione e del reclutamento tra i giovani, e in specie tra la gioventù operaia, per evitare il pericolo di un «invecchiamento» del partito. Al secondo luogo, il problema delle organizzazioni di fabbrica, degli operai iscritti al partito e ai sindacati, del numero delle cellule aziendali, dei comitati sindacali d'azienda: tali questioni acquistano tanto maggiore rilievo, nel momento in cui la lotta deve sempre più svilupparsi al livello di azienda e di settore.

La compagna Nilde IOTTI rileva l'affermazione di una concezione più moderna nel mondo femminile italiano, di una spinta sempre più energica all'inserimento della donna nel lavoro e nella società: una spinta tanto più significativa in quanto tende a sollecitarsi dallo attuale ordinamento capitalistico, ma anzi ne è frenata. Il diritto delle donne al lavoro, perno della emancipazione, non si presenta soltanto come un diritto da riaffermarsi in linea di principio, ma come un fatto concreto che già esige una azione diretta sulle strutture.

Vi è chi si chiede: la lotta per il diritto delle donne al lavoro non rischia d'intaccare i valori fondamentali della famiglia? E' vero senza dubbio che l'inserimento sempre più largo delle donne nella vita produttiva ha introdotto profonde trasformazioni nelle famiglie italiane: ma si tratta di trasformazioni in senso positivo, si tratta dell'instaurazione di rapporti nuovi tra l'uomo e la donna e la donna e i figli, a un livello superiore e più giusto rispetto al passato. In ogni modo, il problema delle donne e della famiglia nel mondo moderno, con tutte le contraddizioni che esso porta con sé, non può essere considerato un problema che vada lasciato - anche dal punto di vista delle nostre organizzazioni - al solo settore femminile. Esso riguarda tutta la società, e quindi deve impegnare l'azione politica del partito come tale.

Infine, la compagna Jotti accenna al periodo travagliato dall'UDI, un periodo nel quale l'organizzazione femminile di massa ha precisato la propria linea programmatica, ha definito la propria autonomia e ha rafforzato la propria unità. E' bene che la questione dell'autonomia dell'UDI venga esattamente trattata nelle tesi congressuali. L'attività delle comuniste non si può inoltre esaurire nella organizzazione femminile: vi è necessità di una azione politica propria del partito fra le masse femminili.

Il compagno TROSSI della FGCI, segnala l'esistenza - in alcuni settori del Partito e della Federazione giovanile - di fenomeni di «autosoddisfazione» e quindi di conservatorismo. Il partito è questo - si dice - si è formato storicamente così, si tratta di utilizzarlo il meglio possibile e non di cambiarlo. Con ciò si tende a sfuggire alla discussione sullo stato interno del partito, come se tale discussione potesse indebolirlo. Fenomeni del genere si verificano non solo nelle zone dove siamo più forti, ma anche in quelle dove siamo tradizionalmente più deboli: qui a volte si sente affermare che non si può fare di più, che bisogna accontentarsi. In realtà dietro queste posizioni vi è una sorta di alterigia esclusiva, una tendenza alla chiusura. Certo, nel momento in cui sui nostri

grandi temi (pace, lotta ai monopoli, Regioni, autonomie locali) si delineano larghissime confluenze, è più che mai necessaria una caratterizzazione chiara delle posizioni dei comunisti: ciò per riaffermare la nostra egemonia e per sbloccare sempre nuove forze sul terreno dell'azione democratica. Ma, in definitiva, quello che decide è il collegamento che sappiamo stabilire con le masse, è la rete di contatti politici che riusciamo a creare nelle situazioni favorevoli, è la nostra capacità di mantenere e allargare il carattere di massa che hanno e devono avere il Partito e la Federazione giovanile.

Il compagno Duccio TABET giudica necessario approfondire l'analisi della politica che la DC conduce nelle campagne. Vi è l'espulsione di centinaia di migliaia di contadini dalla terra, vi è la politica del MEC, vi è l'ingresso massiccio del capitale monopolistico nell'economia agricola; tuttavia noi dobbiamo trascurare il fatto che la DC è costretta a mantenere un compromesso con una scuola democratica moderna e i successi che essa ha già ottenuti: la crisi della scuola, egli dice, è profonda; la scuola confessionale stessa, che i dc in questi anni hanno favorito, è in crisi e cerca di superare le proprie difficoltà chiedendo denaro allo Stato. E' quindi necessario che la battaglia per una riforma democratica della scuola continui e ottenga pieno successo. In alcune zone del partito, il problema della scuola è tuttavia sottovalutato e non in modo adeguato. E' quindi necessario che il partito si occupi di questo problema che è un problema che potremo risolvere soltanto quando faremo il socialismo. Questa posizione è sbagliata e deve essere combattuta. Non ci si rende ancora conto - come del resto per le Regioni - che la battaglia per la riforma della scuola è parte essenziale della nostra lotta per la riforma delle strutture non solo economiche, ma politiche e statali.

Il C.C. ascolta in piedi la commemorazione di Giovanni Germanetto

A questo punto, la compagna Camilla RAVERA si avvia alla tribuna. Tutto il Comitato centrale si leva in piedi. E in piedi, i compagni ascolteranno la commemorazione che Camilla Ravera fa di Giovanni Germanetto, l'acclamato scomparso. Essa delinea la figura di combattente del compagno Germanetto rievocando episodi di lotta, incontri avvenuti nel fuoco della battaglia per la libertà e per il socialismo, e ricorda la sua opera di scrittore proletario indichiamo i compagni l'esempio di quella vita interamente spesa al servizio della classe operaia e del socialismo.

Subito dopo, prende la parola il compagno Palmiro Togliatti per il suo intervento.

Dopo di lui ha la parola il compagno Giorgio AMENDOLA il quale afferma che, con la conclusione dei lavori del C.C., si aprirà il periodo di preparazione del IX Congresso, che si terrà il 30 gennaio a Roma. Rimangono quindi ancora da svolgere un tempo relativamente breve, per la preparazione congressuale; ma, pur tenendo conto della mole di lavoro da svolgere, il vantaggio della concentrazione nella discussione supera gli svantaggi. La prima tappa di preparazione dovranno essere le riunioni dei Comitati federali, nella settimana che va dal 15 al 22 novembre, per discutere i documenti congressuali e i documenti federali sull'attività svolta dagli organi di base. Il IX Congresso ad oggi. Questo lavoro permetterà di condurre a fondo l'esame critico e delle incongruenze che in ogni singola federazione hanno impedito un più ampio sviluppo della azione, e su questa base, realizzare un'azione politica unitaria negli organismi federali.

Come bisogna porsi dinanzi al mondo cattolico e alla DC dopo il congresso di Firenze

Dai documenti esordisce il compagno Cesare LUPORINI, emerge una analisi chiara e giusta della situazione, ed emerge una linea concreta che offre al partito una prospettiva immediata. Detto questo, il compagno Luporini passa all'esame delle tesi proponendo alcune precisazioni ed emendamenti. Egli propone che la dove si parla di solidarietà proletaria (si tratta del primo capitolo delle tesi) venga aggiunto un preciso richiamo ai principi del marxismo-leninismo. Un richiamo più esplicito deve essere fatto, inoltre, alle grandi conquiste spaziali dell'Unione Sovietica in considerazione del fatto che l'inizio della conquista dello spazio allarga il dominio dell'uomo non soltanto sulla natura ma anche sul proprio destino. Il compagno Luporini osserva poi che nei documenti risulta attenuata - per quello che attiene al nostro Paese - la prospettiva del socialismo. A questo difetto, è necessario porre riparo perché non appaia confortata una certa tendenza a considerare il partito come un movimento di opinione.

della DC, Luporini si riferisce alla intervista del compagno Pajetta apparsa di recente sull'Unità, rilevando come essa abbia fortemente richiamato l'attenzione del partito per gli elementi di sviluppo politico che conteneva. Nelle tesi, tuttavia, si rimane ancora ad una fase precedente ai fermenti nella DC e nel mondo cattolico. Bisogna porsi criticamente di fronte alla D.C., perché la critica aiuterà la maturazione degli elementi di sviluppo allorati al Congresso di Firenze e dei fermenti nuovi nel mondo cattolico. Dopo avere proposto che nelle tesi siano ulteriormente chiariti i concetti relativi al carattere imperialistico del capitalismo italiano, il compagno Luporini afferma di aderire in pieno al modo organico in cui sono posti nei documenti per il IX congresso, i problemi della cultura. Noi, egli afferma, abbiamo oggi un peso nuovo nella cultura italiana. Di questo fatto, tutto il partito deve rendersi conto. Il compagno Luporini cita la grande battaglia iniziata dai comunisti per una scuola democratica moderna e i successi che essa ha già ottenuti: la crisi della scuola, egli dice, è profonda; la scuola confessionale stessa, che i dc in questi anni hanno favorito, è in crisi e cerca di superare le proprie difficoltà chiedendo denaro allo Stato. E' quindi necessario che la battaglia per una riforma democratica della scuola continui e ottenga pieno successo. In alcune zone del partito, il problema della scuola è tuttavia sottovalutato e non in modo adeguato. E' quindi necessario che il partito si occupi di questo problema che è un problema che potremo risolvere soltanto quando faremo il socialismo.

La posizione è sbagliata e deve essere combattuta. Non ci si rende ancora conto - come del resto per le Regioni - che la battaglia per la riforma della scuola è parte essenziale della nostra lotta per la riforma delle strutture non solo economiche, ma politiche e statali.

La questione essenziale è perciò quella del potere: chi comanda in questi organismi, gli agrari o i contadini? E' qui che avviene lo scontro tra le due linee, ed è qui che deve avvenire l'incontro con i comitati cattolici.

Nel progetto di tesi si afferma giustamente che bisogna trasformare la Federazione agraria da strumento degli agrari in strumento democratico; occorre contemporaneamente mettere in evidenza la necessità di uno sviluppo delle cooperative di massa nelle campagne. E' così che possiamo legare la parola d'ordine della terra a chi la lavora alla parola d'ordine della difesa della piccola proprietà contadina.

La questione essenziale è perciò quella del potere: chi comanda in questi organismi, gli agrari o i contadini? E' qui che avviene lo scontro tra le due linee, ed è qui che deve avvenire l'incontro con i comitati cattolici.

Nel progetto di tesi si afferma giustamente che bisogna trasformare la Federazione agraria da strumento degli agrari in strumento democratico; occorre contemporaneamente mettere in evidenza la necessità di uno sviluppo delle cooperative di massa nelle campagne. E' così che possiamo legare la parola d'ordine della terra a chi la lavora alla parola d'ordine della difesa della piccola proprietà contadina.

Subito dopo, prende la parola il compagno Palmiro Togliatti per il suo intervento.

Dopo di lui ha la parola il compagno Giorgio AMENDOLA il quale afferma che, con la conclusione dei lavori del C.C., si aprirà il periodo di preparazione del IX Congresso, che si terrà il 30 gennaio a Roma. Rimangono quindi ancora da svolgere un tempo relativamente breve, per la preparazione congressuale; ma, pur tenendo conto della mole di lavoro da svolgere, il vantaggio della concentrazione nella discussione supera gli svantaggi. La prima tappa di preparazione dovranno essere le riunioni dei Comitati federali, nella settimana che va dal 15 al 22 novembre, per discutere i documenti congressuali e i documenti federali sull'attività svolta dagli organi di base. Il IX Congresso ad oggi. Questo lavoro permetterà di condurre a fondo l'esame critico e delle incongruenze che in ogni singola federazione hanno impedito un più ampio sviluppo della azione, e su questa base, realizzare un'azione politica unitaria negli organismi federali.

La seconda tappa della preparazione congressuale saranno i congressi di cellula e quindi, come terza tappa, i congressi di sezione. Questi congressi, nei quali dovranno essere eletti gli organi dirigenti, debbono acquistare rilievo non solo formale, ma devono servire a permettere una verifica delle linee enunciate nei documenti, a stabilire un confronto fra la linea dei documenti e la realtà del partito, attraverso un controllo democratico, che ha enorme importanza anche come contributo alla elaborazione della linea generale del partito. La preparazione stessa di un Congresso è una azione po-

litica, e nel corso stesso di essa alcuni problemi enunciatosi nelle tesi assumeranno una importanza e un rilievo maggiore di altri, con una selezione dei temi che risponde alle esigenze reali della lotta politica nel nostro Paese.

Vi è d'altra parte uno stretto legame fra la discussione interna per preparare il IX Congresso e la azione che fin d'ora dobbiamo svolgere nel Paese. Vi è il pericolo che il partito si rinchioda nella discussione e rinvii al Congresso la realizzazione della politica che veniamo elaborando: ma da oggi al 30 gennaio la lotta di classe non si arresterà, ma anzi continuerà ad incalzare, e la preparazione congressuale, lungi dall'essere un freno, deve essere uno strumento per aumentare l'efficacia dell'intervento immediato del nostro partito. Non è detto che le situazioni rimangano immobili: il calendario internazionale è estremamente denso, le conseguenze del congresso della Democrazia cristiana possono determinare situazioni nuove che esigono da noi l'immediata capacità di far fronte, nel corso stesso della preparazione del Congresso, ai problemi posti dalla evoluzione della situazione politica italiana.

Vi è inoltre il problema del tesseramento, che ha un valore di correzione di certe debolezze del passato. Noi sentiamo che vi sono in questo momento le condizioni per portare al successo questa azione, per svolgere una vasta azione di proselitismo. La discussione nelle cellule e nelle sezioni deve essere uno strumento di mobilitazione politica per giungere al Congresso con un bilancio di iniziative di successo e di forze nuove, che il Congresso sia elemento di mobilitazione delle masse popolari italiane.

Esame critico e autocritico da attuare nel dibattito pregressuale deve essere tale da indicare quali sono gli ostacoli da superare nel futuro, per consentire il più completo sviluppo della nostra azione e non limitarsi ad indicare gli errori del passato. Critica e autocritica debbono essere condotte con la massima chiarezza, senza reticenze, ed è in questo clima di completa franchezza che deve svolgersi il Congresso, perché senza dibattito non si può realizzare l'unità politica reale del partito. Il valore del contraddittorio è fondamentale a questo scopo, mentre silenzio e reticenze creano soltanto confusione e sbilanciamento. Il programma del Congresso deve essere appunto quello di eliminare le reticenze e di fare la massima chiarezza, presupposto dell'unità politica a tutti i livelli.

È stato sollevato il problema dei vecchi e dei giovani: su questo problema bisogna ribadire il principio che i compagni debbono essere utilizzati secondo le loro capacità e secondo il loro orientamento, e a questo principio non è possibile sfuggire. Vi è poi il problema della formazione di quadri operai. Il problema non è di facile soluzione perché vi sono difficoltà obiettive nella contrazione numerica della classe operaia, nella diminuita differenziazione tra quadri operai e quadri tecnici, nello sviluppo imponente del partito in zone in cui la classe operaia ha uno scarso peso specifico. Ma non ci sono stati soltanto ostacoli obiettivi. La formazione di quadri operai è legata a determinate esperienze politiche, e dobbiamo domandarci che non tutti le battaglie che abbiamo combattuto hanno fornito un adeguato numero di quadri operai sul piano nazionale: la risposta va cercata nelle prospettive sbagliate di certi settori del partito, in determinati momenti di crisi, in una mobilità organizzativa, che ha mantenuto una serie di quadri in posizioni esecutive, mortificandoli e non aiutandoli a diventare dirigenti nazionali.

Sono, tutti questi, temi sui quali, se noi continueremo una discussione chiara e di aperta, riusciamo a raggiungere risultati positivi: altrimenti non raggiungeremo l'obiettivo che ci poniamo e che risponde alla coscienza di larghi strati del Paese. A queste responsabilità noi potremo far fronte se faremo uno sforzo critico aperto, se comprenderemo i compiti che ci aspettano e ci metteremo in grado di assolverli.

Il compagno SANLORRENZO afferma che la presenza del nostro partito come forza ideale e politica dipende da come la nostra capacità di collocare al centro della vita politica nazionale, e questo è l'obiettivo che si pone il IX Congresso. Oggi, il momento politico è tale che esige da noi una estrema capacità di tradurre la no-